

— I medici e gli infermieri della clinica dove è stato ricoverato il superlatitante hanno «aggiornato» il suo identikit. «Era un anziano bisognoso di assistenza continua»

# Il viso sofferente, gli occhi di ghiaccio: così a Marsiglia ricordano Provenzano

**PALERMO.** Il viaggio dei magistrati palermitani a Marsiglia, ultimo domicilio conosciuto di Bernardo Provenzano, fornisce la foto di un *padrino* parecchio sofferente e ben lontano dalla descrizione che più di due anni fa fece Nino Giuffrè. Era marzo quando il procuratore Pietro Grasso mostrò in Questura il nuovo identikit del superboss: settantadue anni ben portati, le guance scavate, gli zigomi sporgenti, la mascella serrata, stempiato ma non troppo. E comunque in ottima forma.

Ma le dichiarazioni raccolte dallo stesso Grasso e dal sostituto della Dda Michele Prestipino nella clinica *La Casamance* dove Provenzano venne ricoverato nell'ottobre del 2003 per un problema alla prostata ribaltano la figura di un boss invulnerabile e inscalfibile persino dal tempo e dagli acciacchi. La malattia ha profondamente segnato Provenzano, anche se la ripresa è stata ottima. Occhi penetranti e sguardo di ghiaccio, hanno riferito medici e infermieri della clinica marsigliese, ma il volto è quello di un anziano sofferente e bisognoso di assistenza continua.

Purtuttavia la Primula rossa conferma di avere una tempra d'acciaio e una notevole capacità di resistenza in qualunque condizione, come dimostrano le ultime indagini e le intercettazioni a carico di uno dei suoi vivandieri, Stefano Lo Verso. «Si mangia persino i vermi», disse una volta Lo Verso a Giuseppe Comparetto — entrambi arrestati

nei mesi scorsi nell'operazione Grande Mandamento — a proposito della capacità di adattamento del boss. «È come Rambo», aggiunse poi l'uomo, uno che Provenzano lo conosceva bene perché gli portava il cibo quando il boss si nascondeva tra Aspra e Bagheria. Della tempra del boss ha parlato anche Mario Cusimano, l'ex picciotto della cosca di Villabate che da mesi collabora con gli inquirenti. «Dopo l'operazione a Marsiglia si è ripreso alla grande», ha raccontato ai magistrati.

Certo, durante i 42 anni di latitanza molte cose sono cambiate nelle abitudini di Provenzano. Anche in quelle alimentari. Negli anni Ottanta Provenza-



IL VISO  
DI BERNARDO  
PROVENZANO  
NELL'ULTIMO  
IDENTIKIT  
RESO NOTO

no non disdegnava le grandi mangiate nei ristoranti, ma con gli anni e col sopraggiungere dei malanni fisici il boss ha dovuto adeguare la sua dieta.

«Me lo ricordo ancora - ha spiegato il pentito Giuseppe Calderone - quando all'inizio degli anni Ottanta facemmo una grande mangiata di pesce in un ristorante di Mondello. C'era tutto il gotha della mafia». Altri tempi. Ora per il boss bastano cento grammi di pasta, bistecca sempre al sangue e con poco sale, contorno di carciofi, arance e mandarini. Al bando vino o liquori. Solo una volta, nel Natale del 2000, mandò una bottiglia di spumante ai suoi vivandieri: «Aprite questa bottiglia quando sarete tutti riuniti, è il mio augurio per voi», scrisse nel solito pizzino che si concludeva con la solita e immancabile invocazione alla benedizione divina.

FRANCESCO MASSARO

Le indagini continuano, la polizia francese farà nuovi accertamenti

## Rogatoria finita, i pm tornano a Palermo

**MARSIGLIA.** Si è conclusa ieri a Marsiglia la rogatoria internazionale dei magistrati di Palermo, avviata nell'ambito dell'inchiesta sulla latitanza del boss Bernardo Provenzano. Il procuratore Pietro Grasso e il sostituto della Dda, Michele Prestipino, hanno terminato gli interrogatori di medici, infermieri e altri testimoni che hanno avuto contatti nell'ottobre 2003 con il capomafia ricercato.

I due magistrati hanno predisposto l'acquisizione di documenti e chiesto alla polizia francese di effettuare altri accertamenti che saranno trasmessi nelle prossime settimane a Palermo. Fra questi, l'individuazione dell'appartamento in cui il padrino corleonese ha trascorso 19 giorni

prima del suo ricovero nella clinica «La Casamance». Magistrati e investigatori della polizia del Servizio centrale operativo hanno lasciato Marsiglia per fare ritorno a Palermo.

La ricerca dell'appartamento in cui si è rifugiato per 19 giorni il capo di Cosa Nostra è stata delegata alla polizia francese. Il boss corleonese, secondo quanto è emerso dalle indagini svolte dalla Dda di Palermo, avrebbe trascorso dal 3 al 24 ottobre le sue giornate in un appartamento della città provenzale. Tutti i documenti della rogatoria sono stati acquisiti agli atti grazie alla collaborazione del giudice istruttore francese Dominique Voiglimacci. Alla rogatoria ha partecipato anche il magistrato italiano Stefano Mogini.